

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

LXXXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **VALSECCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	1079
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	1079
Proposta di legge (Rinvio della discussione):	
CREMASCHI ed altri: Modifica dell'articolo 73 della legge 10 agosto 1950, n. 648. (<i>Urgenza</i>) (1208)	1079
PRESIDENTE	1079, 1080, 1083, 1084, 1085
GEREMIA, <i>Relatore</i>	1080, 1085
CHIARAMELLO	1080
NICOLETTO	1081, 1084
ANGIOY	1084
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1082, 1083, 1085
BOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1083
BIGI	1083
CREMASCHI	1084
SELVAGGI	1084
Proposta di legge (Discussione e rimessione all'Assemblea):	
VILLA ed altri: Modificazioni alla legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. (2014).	1085
PRESIDENTE	1085, 1086, 1093
GEREMIA, <i>Relatore</i>	1085
VILLA	1086
BIGI	1087
NICOLETTO	1088, 1090
GHISLANDI	1088
CAIATI	1089
DELCROIX	1089, 1093
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1090
	1091
ANGIOY	1091

La seduta comincia alle 10.

ASSENATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Ferreri Pietro, Di Stefano Genova e Tosi.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno di questa seduta, il deputato Sciaudone è sostituito dal deputato Delcroix.

Comunico inoltre che partecipano alla seduta i deputati Cremaschi e Villa, quali presentatori delle proposte di legge, rispettivamente, n. 1208 e n. 2014.

Rinvio della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cremaschi ed altri: Modifica dell'articolo 73 della legge 10 agosto 1950, n. 648. (1208).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cremaschi, Angelucci Mario, Pigni, Audisio, Bigi, Borellini Gina, Gelmini, Bottonelli, Curti, Bettoli, Matteucci, Grifone, Marabini, Li Causi, Nicoletto, Ferreri Francesco, Gomez D'Ayala, Semeraro Santo, Miceli, Lopardi, Di Paolantonio e Mezza Maria Vittoria: «Modifica dell'arti-

colo 73 della legge 10 agosto 1950, n. 648 », per la quale è stata deliberata l'urgenza.

Il relatore, onorevole Geremia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GEREMIA, *Relatore*. Signor Presidente. onorevoli colleghi! Con questa proposta di legge gli onorevoli proponenti intendono disporre le modifiche ritenute necessarie alle norme dell'articolo 73 della legge 10 agosto 1950, n. 648 ; articolo che determina tutta una procedura idonea a stabilire il reddito dei genitori, collaterali ed assimilati di caduti, che richiedono la pensione di guerra; viene, cioè, stabilito come debba essere accertata la misura del reddito ai fini della concessione della pensione di reversibilità.

L'ultimo comma dell'articolo 73 stabilisce che il reddito si considera insufficiente a fornire i necessari mezzi di sussistenza ai genitori, collaterali ed assimilati di militari o civili morti in guerra soltanto quando esso è inferiore alle lire 240 mila annue. Ora l'articolo della proposta in esame stabilisce che la pensione di reversibilità va corrisposta alle persone indicate quando il reddito imponibile della famiglia ai fini dell'imposta complementare è inferiore alle lire 300 mila.

Credo che intendimento dei proponenti sia non tanto quello di mutare principalmente la misura dell'imponibile, bensì il sistema di accertamento, nel senso che anzichè ricorrere alle informazioni delle diverse autorità amministrative, carabinieri, pubblica sicurezza o altri, sia riconosciuta sufficiente la dichiarazione dell'ufficio delle imposte in ordine alla misura dell'imponibile, accertato a carico dei richiedenti, ai fini del pagamento della complementare.

È certo che questo secondo sistema faciliterebbe notevolmente la procedura attuale, ma può darsi che sostanzialmente non dia quelle garanzie sufficienti che attualmente possono dare le informazioni dei carabinieri, ove dette informazioni siano assunte — come è da ritenere — con sufficiente obiettività e secondo criteri sicuri e certi, in quanto l'imponibile stabilito ai fini dell'imposta complementare segue dei criteri che sono fissati in maniera diversissima e non sono in ogni caso gli stessi fissati dalle autorità preposte alla ricerca di elementi atti a stabilire se l'entità del reddito familiare del richiedente superi o no le 240 mila lire annue.

Ma anche se fosse vero che i sistemi seguiti per stabilire l'imponibile ai fini della complementare sono più sicuri e certi di quelli stabiliti per l'inchiesta dei carabinieri o dell'autorità di pubblica sicurezza ai fini

di determinare la misura del reddito per la concessione della pensione di reversibilità, è opportuno, a mio parere, non abbandonare questo sistema, ma se mai integrarlo. D'altra parte, sono venuto a conoscenza che questa materia è già stata esaminata dal ministero competente ed ha formato materia di un disegno di legge che, se non è stato ancora presentato, è almeno in via di presentazione.

Io riterrei perciò — senza con ciò voler dare all'opposizione l'impressione che io sia contrario per vocazione alle proposte di legge da essa presentate — che sarebbe opportuno un rinvio di questa proposta di legge, onde coordinarla col disegno di legge di cui ho parlato e che riesamina tutta la materia in ordine agli accertamenti. Faccio formale proposta in tal senso.

PRESIDENTE. Avverto che la discussione è per il momento limitata alla proposta di rinvio.

CHIARAMELLO. Su questo famoso articolo 73 vi sono dei precedenti chiarissimi. Quando fu varata la legge n. 648 — e devo a questo proposito rendere doverosa testimonianza all'onorevole Pella, allora ministro del tesoro, il quale si astenne da qualsiasi intervento onde lasciare libertà completa —, io era favorevole alla concessione della pensione indistintamente a tutti i genitori dei caduti; e perchè, in fondo, l'aggravio per l'erario non sarebbe stato sensibilmente maggiorato e per un doveroso riconoscimento, indipendentemente dalle possibilità economiche, verso chi ha dato un figlio alla Patria. È stata la Commissione del Senato che ha voluto questa differenziazione col risultato, praticamente, che i genitori dei caduti che fruiscono di molteplici incarichi e godono di una buona posizione economica percepiscono la pensione, mentre il povero mezzadro con una famiglia numerosa sulle spalle non percepisce alcuna pensione perchè il reddito complessivo familiare supera sempre le 240 mila lire. Questi casi si sono moltiplicati tanto che durante la mia permanenza al Governo era giunto al punto di farmi dare in visione solamente i provvedimenti negativi.

Per quanto riguarda gli accertamenti fatti dai carabinieri debbo mettere in guardia la Commissione dalla possibilità che gli accertamenti stessi siano viziati da opinioni soggettive sul tenore di vita, opinioni che possono influire notevolmente sul carabiniere di origine, poniamo, calabrese, abituato in famiglia ad un tenore di vita insufficiente, data la povertà della sua regione, nel fare

accertamenti nei riguardi di abitanti della campagna, poniamo del Nord, dal tenore di vita più elevato. Quanto poi all'unità familiare presa in esame per l'accertamento del minimo di reddito, vorrei che la Commissione considerasse che le famiglie, per quanto riguarda la presenza dei collaterali del caduto, si formano e si smembrano con facilità, e, quindi, all'atto dell'emanazione del provvedimento concessivo o negativo di pensione, la base del reddito può essere già stata modificata. Per questo chiederei alla Commissione di fissare un minimo più ampio e più equo, di 500.000 lire, se il principio del censo deve decidere della concessione o meno di un giusto riconoscimento verso i genitori dei caduti. Altrimenti si torni alla mia primitiva idea della concessione della pensione a tutti gli aventi diritto, indipendentemente dalla loro situazione economica. E se è necessario l'accertamento fidiamoci di quello degli uffici distrettuali delle imposte, accettando la loro dichiarazione anche agli effetti della concessione della pensione, lasciando i carabinieri al loro lavoro, di responsabilità, ma di tutt'altro genere.

Quindi, sono favorevole alla proposta di rinvio per studiare a fondo la questione e preparare gli emendamenti necessari.

NICOLETTO. Siamo di fronte ad una proposta di legge che va esaminata tenendo conto dei suoi precedenti. Giustamente il relatore ha rilevato che non è tanto il problema del limite minimo di imponibile quello che abbiamo voluto porre: il problema vero è quello affacciato dall'onorevole Chiaramello.

Siamo qui di fronte ad una dichiarazione fatta dallo stesso onorevole Chiaramello e riferita al periodo in cui egli era sottosegretario alle pensioni di guerra. Nel discorso del 12 settembre 1951 egli disse precisamente: « Noi abbiamo stabilito una base di 240 mila lire di reddito imponibile agli effetti dell'imposta complementare » e non c'è migliore testimonianza dell'autore stesso della legge in merito all'agganciamento del minimo per le pensioni all'imponibile per la complementare.

Ora si dà invece alla legge un'interpretazione completamente diversa e questa in sostanza è la questione che noi vogliamo discutere. Noi siamo obbligati a fare una proposta di legge che non avrebbe ragion d'essere se la legge fosse stata applicata nel senso voluto dal legislatore. Infatti, noi proponiamo semplicemente che non siano più i carabinieri, bensì gli uffici distrettuali delle imposte a fare l'accertamento, dando così alla legge n. 648 la sua giusta interpre-

tazione, come del resto è stato confermato dal sottosegretario dell'epoca. E devo anche ricordare che all'inserimento dei carabinieri nell'accertamento si giunse con il fine di favorire maggiormente i richiedenti, nel senso che si voleva attraverso l'accertamento del carico di famiglia trovare una giustificazione ad un eventuale aumento — caso per caso — del minimo fissato per la concessione della pensione.

Invece è avvenuto che i carabinieri hanno completamente sostituito nell'accertamento l'ufficio distrettuale dell'imposte; non solo, ma il sottosegretario alle pensioni, onorevole Preti, ha dato un'interpretazione così fiscale al complesso della legge da far dire ad un nostro collega che gli accertamenti debbono essere fatti dai carabinieri perchè quelli degli uffici distrettuali delle imposte dirette non corrispondono alla realtà. Così si vanno a fare gli accertamenti fiscali nei confronti di coloro che hanno dati i figli alla Patria mentre si lasciano tranquilli gli evasori fiscali.

Quindi, torniamo allo spirito informatore della legge n. 648 e con una nuova legge disponiamo che gli accertamenti siano fatti dagli uffici distrettuali. E se poi la Commissione venisse nella determinazione di accettare la proposta Chiaramello di aumentare il minimo, penso che esso potrebbe essere portato a 400 mila lire.

Concludendo: la proposta di rinvio può avere una sua giustificazione solo se ci mettiamo d'accordo su questa posizione, di ristabilire la legge come l'ha voluta il legislatore. Quindi, mi associo alle conclusioni dell'onorevole Chiaramello.

ANGIOY. Sono contrario al rinvio della discussione di questa proposta di legge. La situazione dolorosa in cui si trovano particolarmente molti genitori di caduti in guerra dura ormai da 15 anni e non possiamo trascinarla oltre nelle more di un eventuale coordinamento, anche perchè ormai questi genitori si avvicinano alla vecchiaia. Rilevo, inoltre, che qui non si tratta di riconoscere un nuovo diritto, bensì di interpretare esattamente le norme relative al riconoscimento di un diritto già affermato, e quindi non si può sfuggire alla chiarificazione. La proposta dell'onorevole Chiaramello potrebbe senza dubbio apportare benefici più vasti alla categoria, ma sono certo che occorrerebbe un'anno, come minimo, per studiare il problema e giungere alle necessarie conclusioni. Quindi, penso che sarebbe opportuno approvare la proposta di legge in esame, magari con la precisazione che

la condizione economica familiare viene comprovata mediante attestazione del competente ufficio delle imposte dirette.

Mi oppongo, pertanto, al rinvio della discussione della proposta di legge in esame.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La proposta di elevazione del reddito minimo da 240 mila lire a 300 mila trova il Governo perfettamente d'accordo, anzi noi abbiamo già da tempo preparato un disegno di legge in merito che è stato trasmesso al ministro del tesoro fin dall'8 settembre 1955.

È stato detto da un paio di colleghi che l'articolo 73 viene da noi applicato restrittivamente; devo viceversa dire che sono state più volte date e ribadite disposizioni, anche in riunioni collettive di funzionari dirigenti della amministrazione delle pensioni di guerra, affinché questo articolo venga interpretato nel senso più largo. Tuttavia, non escludo che in qualche caso si sia giunti a negare la pensione a genitori che si trovavano in cattive condizioni economiche. Purtroppo non è difficile sbagliare nelle cose umane.

È stato detto anche che le informazioni dei carabinieri sarebbero redatte in forma molto sintetica e si limiterebbero a dare dei riferimenti che si possono riassumere in tre o quattro righe. Tengo a precisare che il modulo che viene inviato ai carabinieri con la richiesta di informazioni è molto complesso e pone molti quesiti ai carabinieri, ai quali essi debbono rispondere con precisione. Posso anche produrre questo modulo affinché la Commissione si convinca della serietà dell'indagine.

D'altra parte, la legge è stata applicata correttamente. L'articolo 73 parla delle informazioni che debbono essere assunte, e noi ad esso ci siamo attenuti, perchè non sono le dichiarazioni fatte alla Camera in sede di discussione quelle che fanno testo per l'interpretazione della legge.

E vorrei far rilevare agli onorevoli colleghi che noi ci avvaliamo dell'opera dei carabinieri per tutta la materia delle pensioni di guerra. Noi ci rivolgiamo ai carabinieri, ad esempio, anche per controllare se un infortunato civile è stato veramente infortunato per fatto di guerra. Novanta volte su cento dobbiamo riferirci alle informazioni dei carabinieri come le sole che ci permettono di accertare un determinato fatto. In definitiva i carabinieri sono il nostro organo normale di informazione e vorrei che qualche onorevole collega mi spiegasse a chi noi dovremmo rivolgerci se non avessimo a disposizione le informazioni dei carabinieri.

Ho detto che abbiamo preparato un disegno di legge per la elevazione del limite minimo di reddito da 240 mila a 300 mila lire. Ma il disegno di legge contiene anche altre provvidenze, come, per esempio, la proposta di aumento della quota annua per i figli di cui all'articolo 46 della legge a favore degli invalidi titolari della prima categoria, i quali percepirebbero 36 mila lire annue anzichè le attuali 30 mila. Anche le vedove percepirebbero 36 mila lire annue per ogni figlio.

Debbo dire, però, che il Governo non potrebbe accettare il principio per cui ci si deve riferire al reddito imponibile segnalato dagli uffici delle imposte, per la concessione delle pensioni di guerra. Io so benissimo da quali propositi è animato l'onorevole Cremaschi, il quale si preoccupa del fatto che in molti casi a dei contadini, a mezzadri particolarmente di montagna, che ritraggono un reddito assai esiguo, a seguito delle informazioni fornite dai carabinieri non viene concessa la pensione. Ed io di questi inconvenienti mi dolgo non meno dell'onorevole Cremaschi. Mi ricordo, anzi, una volta di aver invitato tutti i funzionari dirigenti delle pensioni di guerra a considerare divise le famiglie mezzadri agli effetti del reddito in modo che se in una famiglia vi sono tre figli sposati il reddito minimo necessario sia calcolato in lire 240.000 moltiplicato per 3, anche se effettivamente le tre famiglie vivono insieme.

Quindi, se l'onorevole Cremaschi e gli altri proponenti desiderano che si inserisca nell'articolo 73 un comma particolare che possa venire studiato d'accordo e nel quale ci si proponga di salvaguardare i diritti delle famiglie contadine, il Governo è perfettamente d'accordo e con questo crede di venire incontro all'esigenza fatta valere dall'onorevole Cremaschi. Il Governo, viceversa, è contrario al riferimento generico alla dichiarazione dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette perchè in Italia il sistema tributario non è ancora assestato e si finirebbe in certi casi per assegnare una pensione di guerra a molti evasori fiscali che non pagano le imposte.

L'onorevole Chiaramello, con ampio spirito di comprensione, avrebbe affacciato la proposta che la pensione di guerra venga assegnata a tutti i genitori di caduti, indipendentemente dalle loro condizioni economiche. Pare a me che la proposta non sia attuabile perchè lo Stato verrebbe così a spendere diversi miliardi di più, che potrebbero viceversa essere spesi a favore di altre

categorie. Mi pare inutile dare la pensione, sia pure come doveroso riconoscimento, a coloro che non ne hanno bisogno.

Quindi, aderisco alla proposta di rinvio avanzata dal relatore, e tengo a dichiarare ancora una volta che Governo e Parlamento possono trovare di comune accordo una formula che salvaguardi le categorie alle quali si riferisce l'onorevole Cremaschi, mentre il Governo non potrebbe assolutamente accettare che ci si riferisse solamente ai redditi imponibili segnalati dagli uffici distrettuali delle imposte dirette.

BOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ritengo necessario un rinvio per un attento esame del problema in quanto con la proposta di legge dell'onorevole Cremaschi ed altri non soltanto si eleva il limite del reddito minimo sufficiente dalle 240 alle 300 mila lire, ma si muta completamente un sistema, il che induce a qualche considerazione tecnica.

Secondo l'onorevole Chiaramello, le 240 mila lire di cui all'articolo 73 della legge attualmente in vigore dovrebbero interpretarsi come reddito imponibile ai fini della complementare. Questo non è nella legge. La legge potrà essere criticata ma noi oggi dobbiamo interpretarla così com'è, anche se il sottosegretario di allora ci ha confermato che il suo pensiero era diverso.

PRESIDENTE. Effettivamente, l'ultimo comma dell'articolo 73 dice: « Si considera insufficiente al sostentamento un reddito complessivo inferiore alle 240 mila lire ». Mi pare che l'osservazione dell'onorevole sottosegretario sia giusta.

BOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Sottolineo questo punto per mettere in evidenza la necessità, dal lato tecnico, di non varare una modifica che potrebbe dar luogo ad ulteriori inconvenienti.

La legge attuale — criticabile o no che sia — parla del reddito complessivo di una famiglia della quale indica gli elementi che la compongono; reddito complessivo, diverso dall'accertamento tributario. Ora, nella proposta Cremaschi ci si riferisce invece ad un accertamento tecnico, preciso, cioè al reddito imponibile ai fini dell'imposta complementare; si compie, cioè, un agganciamento preciso ad un determinato tipo di tributo e ad un determinato sistema di accertamento.

Allora dobbiamo tener presente che per la complementare: a) esiste un concetto di famiglia diverso da quello che sta alla base della legge attuale; b) che soprattutto nella complementare gioca una esenzione che con

l'ultima legge sulla perequazione tributaria è stata notevolmente elevata anche in relazione al numero dei figli e che va dalle 100 alle 500 mila lire a seconda della composizione della famiglia. Quindi, come andrebbe inteso, nella proposta Cremaschi, il « reddito imponibile, ai fini dell'imposta complementare, di lire 300 mila? » Si deve detrarre la quota dei figli? Il problema merita un attento esame: quindi, concordo sulla richiesta di rinvio.

BIGI. Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che un rinvio andrebbe a scapito di vecchi che hanno perso un figlio in guerra e ancora attendono la pensione perchè l'accertamento così com'è fatto risulta per essi negativo. Abbiamo a questo proposito delle decine di casi: potrei citare quello di un genitore con due figlie, al quale è stata levata la pensione perchè mezzadro su un podere di quattro ettari di terra. Le due figlie si sono maritate e l'uomo, che ha 71 anni, è rimasto solo con la moglie che ne ha 64; ha fatto nuovamente domanda per la pensione. L'ufficio distrettuale delle imposte ha stilato la dichiarazione che il suo reddito non supera le 240 mila lire; il comune ha rilasciato una dichiarazione che per le sue misere condizioni l'uomo è esentato dall'imposta di famiglia e l'ufficio pensioni gli nega ancora la pensione. Ecco perchè ci opponiamo al rinvio perchè con esso la soluzione di questi casi pietosi andrebbe alle calende greche.

Per questo, anche a nome della mia parte, ritengo che la proposta di legge Cremaschi debba essere subito esaminata, rimandando le cose più complesse e generali ad un riesame generale che ci auguriamo sia presto effettuato. Ci sono molte domande giacenti per il riesame delle pratiche, ci sono delle proteste per interpretazioni in senso restrittivo dell'articolo 73 che attendono una risposta.

Infine, brevemente, vorrei chiedere conferma delle affermazioni fatte dagli onorevoli sottosegretari Preti e Bozzi che il reddito complessivo minimo delle 240 mila lire debba essere calcolato dai carabinieri anzichè dagli uffici distrettuali delle imposte, e in particolare se il Ministero del tesoro applica questa disposizione per tutti i servizi.

PRETI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Vorrei rispondere in particolare all'onorevole Nicoletto — il quale ha affermato che i carabinieri hanno completamente sostituito nell'accertamento l'ufficio distrettuale delle imposte dirette — che in ogni caso l'ufficio pensioni, oltre alle informazioni dei

carabinieri, si avvale sempre delle informazioni dell'ufficio distrettuale delle imposte. In certo senso le informazioni degli uni integrano quelle dell'altro.

NICOLETTO. Devo segnalare che le cose non sono tanto semplici come l'onorevole sottosegretario Preti afferma, C'è l'articolo 41 della legge che si basa esclusivamente — per l'accertamento del reddito degli invalidi dalla seconda all'ottava categoria dai 55 ai 60 anni — sull'accertamento dell'ufficio distrettuale delle imposte. Per di più mi consta che i due servizi, quello di via Flaminia e quello di via Toscana a Roma, adottano criteri diversi; comunque rimane il fatto che in base all'articolo 41 si chiedono gli accertamenti all'ufficio distrettuale delle imposte mentre in base all'articolo 73 gli accertamenti si chiedono ai carabinieri. Inoltre l'onorevole Preti ha elaborato se non erro, un nuovo modulo — quello che voleva mostrare alla Commissione — molto lungo e che chiede ai carabinieri l'accertamento dell'esistenza anche di un solo pezzo d'orto: una estrema, esagerata fiscalità che si adotta nei confronti di coloro che hanno dato un figlio alla Patria.

Per cui, mentre prima avevo aderito alla richiesta di rinvio, ora le ragioni esposte dall'onorevole sottosegretario mi impongono di chiedere che si prosegua la discussione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Faccio osservare che l'articolo 41 citato dall'onorevole Nicoletto segue l'andamento dell'articolo 73. Che poi ci sia una consuetudine diversa da parte degli uffici, questo è un fatto che ha evidentemente riflessi sulla discussione, ma non agli effetti del testo che esaminiamo.

Un altro fatto debbo rilevare per inciso: è chiaro che chiunque non raggiunga un reddito di 240 mila lire non è tenuto neppure a presentare la denuncia dei redditi e quindi non risulta nel ruolo delle imposte; quindi il controllo da parte dell'ufficio provinciale delle imposte dirette si limita a rilasciare un certificato negativo. Sorge a questo punto il problema delle indagini suppletive che sono consentite dalla mancanza di riferimenti idonei nella legge.

Ad ogni modo, ricordo agli onorevoli deputati che la discussione verte sulla proposta di rinvio e, quindi, pregherei di non allargare la discussione che ha già superato i limiti regolamentari.

CREMASCHI. Sono contrario alla richiesta di rinvio perchè il problema che si intende risolvere con la proposta di legge

di cui sono primo firmatario, è vivo e sentito e investe — come del resto è stato ammesso dallo stesso onorevole sottosegretario Preti — la situazione particolarmente disagiata dei mezzadri e dei piccoli proprietari, i quali, per il solo fatto di avere due vitelle, di realizzare una produzione annua di 20 quintali di latte e 10 di uva — corrispondenti grosso modo ad un valore di 240 mila lire — si vedono esclusi dall'aiuto dello Stato che spetta loro di diritto per aver dato un figlio alla Patria.

Ora, se non vogliamo che anche grossi proprietari godenti di redditi rilevanti chiedano la pensione, possiamo anche non accettare la proposta dell'onorevole Chiaramello di dare la pensione indistintamente a tutti i genitori di caduti, ma contemporaneamente dobbiamo evitare che si verifichino i casi penosi denunciati, che si facciano dei confronti antipatici fra gente che ha dato figli alla Patria. D'altra parte l'approvazione della proposta di legge aumenterebbe le possibilità — facilitando gli accertamenti — di risolvere il problema generale.

SELVAGGI. Mi pare che la discussione sia stata opportuna ed utile perchè, almeno dal mio punto di vista, ha chiarito alcuni punti. Mi pare che fondamentalmente ci sia un equivoco di impostazione: non si può confondere l'accertamento tributario con quello della mancanza di mezzi di sussistenza. Perchè quando la proposta di legge si basa su di un «imponibile» ai fini dell'imposta complementare, di 300 mila lire, debbo chiedere al collega onorevole Cremaschi, presentatore della proposta, se si è reso conto dell'entità delle entrate complessive realizzate da coloro che chiedono una pensione a queste condizioni. Se facciamo un conto di queste entrate vediamo che per avere un imponibile di 300 mila lire esse debbono essere al di sopra del milione di lire annue, sul quale si conteggiano le detrazioni di legge e quelle per ogni componente il nucleo familiare. Questo significa non concedere più alcuna pensione, e allora tanto vale la proposta Chiaramello di dare la pensione a tutti indipendentemente dal loro reddito.

A prescindere dall'aspetto sentimentale, patriottico del problema, che ha la sua importanza, occorre un'altra formula discriminatoria che consenta di andare realmente incontro a chi con l'offerta del figlio o del congiunto alla Patria si è privato realmente dei mezzi di sussistenza.

Ora conosciamo la proposta di legge Cremaschi, abbiamo sentito dire dal rappresen-

tante del Governo che vi è un disegno di legge dalla portata più ampia, dove non si parla di 300 mila lire ai fini dell'imposta complementare ma evidentemente di 300 mila lire ai fini del reddito complessivo, ed è questo che giustifica il ricorso ai carabinieri. Io penso che si potrebbe nominare intanto un comitato ristretto che possa collaborare con il sottosegretario onorevole Preti per formulare una proposta di legge ispirata alle intenzioni che hanno mosso l'onorevole Cremaschi e basata su quelli che sono i dati di fatto acquisiti; proposta che risponda ai quesiti che sono stati posti e soprattutto chiarisca i punti fondamentali. Noi non possiamo oggi affrontare, così alla leggera, la modifica proposta dall'articolo unico di questo progetto di legge senza aver prima fondamentale-mente chiarito l'effettiva portata del provvedimento che potrebbe avere delle conseguenze estremamente gravi.

PRETI, *Sottosegretario di stato per il tesoro*. Sarei ben lieto di poter collaborare con l'onorevole Cremaschi e con il relatore, onorevole Geremia, per trovare un testo che sia di comune soddisfazione, dal momento che sia il Governo che l'onorevole Cremaschi sono d'accordo sull'elevazione del limite di reddito da 240 a 300 mila lire e dal momento che tanto il Governo che l'onorevole Cremaschi si preoccupano particolarmente delle categorie contadine e tendono, sia pure per vie diverse, allo stesso scopo.

Vorrei fare ancora una precisazione in merito ad un'affermazione dell'onorevole Nicoletto, secondo il quale io avrei fatto preparare un modulo dettagliatissimo ed ispirato a un eccessivo fiscalismo. Questo modulo non è stato inventato da me, ma è stato preparato dall'amministrazione quando era sottosegretario proprio l'onorevole Chiaravello. Recentemente, ritenendo che alcuni punti del questionario non fossero sufficientemente chiari, ho fatto modificare il modulo per rendere più accessibili i quesiti alla mente dei carabinieri — i quali non sono tenuti ad avere titoli di studio superiori — ma non certo per rendere più fiscali gli accertamenti.

GEREMIA, *Relatore*. Dopo la discussione avvenuta debbo fare alcune osservazioni. Questo progetto di legge ha il diretto scopo di favorire — se si può dire — alcune categorie che sono state bene individuate ed alle quali mi sento altrettanto simpaticamente vicino. Ho avuto modo di rilevare che le categorie maggiormente e gravemente tartassate sono proprio le categorie agricole le quali sentono come in nessun'altra categoria la mancanza

di una unità lavorativa nella famiglia, mentre, d'altra parte, si deve ammettere anche la verità del fatto che gli accertamenti ai fini delle imposte sono fatti con più rigosità proprio nei loro confronti. Quindi, sono d'accordo nel favorire in modo particolare queste categorie.

Un'ultima osservazione vorrei fare a proposito degli accertamenti. Se prendiamo una famiglia di impiegati residente, per esempio, a Roma, composta di sette elementi di cui cinque lavorano, evidentemente ritengo non sia sufficiente ai fini dell'accertamento dell'imponibile quello che risulta dalle denunce, e quindi esiste nei confronti di certe categorie l'esigenza di un accertamento che vorrei chiamare combinato, attraverso gli uffici e attraverso le informazioni fornite dai carabinieri e dagli altri organi della pubblica amministrazione.

Con questa considerazione che non mi è parsa sufficientemente valutata dal sottosegretario onorevole Preti, confermo ancora una volta da parte mia la richiesta di rinvio della discussione in attesa del preannunciato progetto di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore di rinviare la discussione della proposta in esame nei termini da lui indicati.

(È approvata).

Discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Villa ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. (2014).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Villa, Guerrieri Filippo, Riva, Viviani Arturo e Franzo: « Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra ».

Il relatore, onorevole Geremia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GEREMIA, *Relatore*. La proposta dell'onorevole Villa credo sia più complicata, nella sostanza della richiesta, di quella dell'onorevole Cremaschi, prima esaminata.

Il primo comma dell'articolo 98 della legge 10 agosto 1950, n. 648, dice:

« Le pensioni o gli assegni di guerra sono in qualsiasi tempo revocati, ancorché sia in proposito intervenuta una decisione della Corte dei conti, quando venga a risultare che le concessioni furono effettuate per motivi che non sussistono, anche per mero errore di fatto, o per motivi che siano venuti meno ».

Ora la revisione dell'articolo 98 viene proposta dall'onorevole Villa in ordine specialmente alle ultime parole dell'articolo stesso, cioè alla revoca « per motivi che siano venuti meno ». Che cosa vuol dire questa espressione? Per fermarci ad alcuni casi soltanto, vuol dire che la pensione può essere revocata anche quando è indiretta, se le condizioni economiche del soggetto siano migliorate in modo così rilevante che esso non abbia più la necessità dell'aiuto rappresentato dalla pensione di reversibilità. Altro caso: la revoca per motivi che siano venuti meno può risultare effettuabile in sede di revisione anche nel caso in cui si sia verificato un notevole miglioramento clinico nel soggetto pensionato (pensione diretta); miglioramento tale per cui non sia più riconosciuto quello stato di infermità che in un primo tempo aveva indotto gli organi a ciò preposti a riconoscergli una determinata categoria di pensione. E qui è da osservare che questa condizione, di « motivi che siano venuti meno », vale tanto per le pensioni definitive che per quelle che non lo sono ancora; per le pensioni dirette come per quelle indirette.

Ora, voler eliminare questa possibilità di revisione per « motivi che siano venuti meno », non ammettere che una revoca possa essere effettuata se si verifica una certa condizione, per esempio un notevole miglioramento economico (e, quindi, una disposizione del seguente tenore, come è nella proposta di legge dell'onorevole Villa: « I decreti con cui è conferita la pensione di guerra sono revocabili o modificabili quando ricorrano i casi contemplati dall'articolo 9 del regio decreto 27 giugno 1933, n. 703, e nei termini previsti da detto articolo ») può essere giudicato eccessivo. A me pare che l'articolo 9 richiamato nel progetto di legge Villa, riferito alla liquidazione delle pensioni presso le amministrazioni dello Stato ed ai controlli della Corte dei conti, dichiarati che trascorsi i termini di cui al successivo articolo 24, il decreto viene revocato o modificato quando:

a) vi sia stato errore di fatto o sia stato omissivo di tener conto di elementi risultanti dallo stato di servizio.

b) vi sia stato errore nel computo del servizio o nel calcolo del prezzo del riscatto, nel calcolo della pensione, assegno o indennità o nell'applicazione delle tabelle;

c) siano stati rinvenuti documenti nuovi dopo l'emissione del decreto;

d) le liquidazioni siano state effettuate con decreto emesso sopra documenti falsi.

Ora, tutte queste condizioni poste dall'articolo 9 del regio decreto 27 giugno 1933 n. 703 non possono essere *sic et simpliciter* trasferite nella proposta di legge Villa, in quanto esse escludono certi casi che invece devono essere tenuti presenti, perchè per le pensioni indirette, come dicevo prima, può esservi la necessità di revisione proprio per motivi che siano venuti meno: in quanto un miglioramento economico può darsi che non consenta più la continuazione della concessione della pensione. Inoltre, abbiamo il caso delle pensioni non definite per le quali non può richiamarsi quel concetto di continuità che può essere valido per le definitive, e, pertanto, per esse sarebbe forse non giusto l'eliminare questa possibilità, la quale in certo senso cautela e costituisce una remora nella concessione di pensioni.

Pertanto, anche per questa proposta di legge, al fine di consentire un esame più approfondito e, vorrei dire, con elementi migliori di quelli che ora non siano disponibili, chiedo il rinvio della discussione.

PRESIDENTE. La discussione è limitata alla proposta di rinvio avanzata dal relatore.

VILLA. Penso che gli onorevoli colleghi avranno letto, nella relazione alla proposta di legge, i motivi che mi hanno indotto a chiedere questa modificazione dell'articolo 98. Essi sono molteplici e di varia natura: giuridici, morali ed umani.

Ho ascoltato la relazione dell'onorevole Geremia, il quale mi pare che sostanzialmente sia favorevole a questa proposta di legge, salvo a portare un emendamento aggiuntivo alla casistica dell'articolo 9 della legge del 1933, nel senso che qualora un genitore abbia migliorato le sue condizioni economiche al punto di non avere più necessità della pensione dipendente dalla morte del figlio, egli non debba più percepire quest'assegno. Si tratta sostanzialmente di apportare una modifica in questo senso ed io evidentemente a questo non sarei contrario perchè l'osservazione fatta dal relatore ha la sua importanza.

Però, la sostanza della modificazione della legge da me proposta rimane ferma. Attraverso questo progetto di legge io miro soprattutto ad evitare un'ingiustizia. Vi sono dei pensionati a vita i quali, per essersi curati o per altre cause, ad un certo punto hanno registrato un miglioramento nelle loro condizioni. Ora nell'articolo 98, quarto comma, si dice che le pensioni possono essere revocate o può esserne ridotta l'entità anche nei casi in cui il miglioramento, per cui i

dati di fatto precedenti siano venuti meno, riguardi mutilati ed invalidi di guerra.

Questo, evidentemente, è un atto iniquo, prima di tutto perchè questo istituto non esiste per gli altri pensionati, dello stato o no, a qualunque categoria appartengano, e, quindi, non vedo il motivo per cui i mutilati ed invalidi di guerra debbano essere trattati diversamente dagli altri cittadini italiani. D'altro canto, nella legge troviamo che il mutilato o l'invalido di guerra può chiedere la visita per aggravamento soltanto due volte nel corso dei 10 anni che seguono alla concessione del beneficio della pensione. Qui evidentemente si fanno due pesi e due misure: lo Stato può in ogni momento, pur avendo concessa la pensione a vita, revocarla; l'invalido di guerra può soltanto fare due richieste di aggravamento in dieci anni e dopo non può più pretendere nulla dallo Stato. Questa è una situazione di palese ingiustizia, non solo ma una violazione al diritto comune, oltre tutto. C'è una instabilità nel diritto, perchè lo Stato concede la pensione a vita dopo quattro anni se il soggetto è affetto da tubercolosi, dopo 8 anni se colpito da altre malattie, e in questi anni ha modo di fare tutti gli accertamenti necessari. Ora, ad un certo punto, lo richiama e gli toglie o riduce la pensione. Così questi pensionati vivono sotto la spada di Damocle di un fatto che possa modificare le loro possibilità stesse di vita, per cui si può asserire che anche dal punto di vista umano questo articolo non può essere tollerato.

Come ho accennato nella relazione allegata alla proposta di legge, l'articolo 98 è in contrasto con tutte le altre disposizioni della legge sulle pensioni di guerra a favore dei mutilati ed invalidi. Basterà osservare che all'articolo 54 è detto che nessuna modificazione nel trattamento di pensione viene fatta all'invalido di guerra qualora sia dichiarata la rieducazione professionale conseguita a qualsiasi stadio. Ma non basta: l'articolo 110 riporta attraverso quali vie si debba procedere alla revisione dei chiamati alla visita e come la Corte dei conti debba provvedere in merito. Per questi motivi chiedo che nessun indugio sia frapposto alla discussione della mia proposta di legge e dichiaro di oppormi alla richiesta di rinvio avanzata dal relatore.

BIGI. Sono contrario al rinvio della discussione di questa proposta di legge e per evidenti ragioni: non possiamo intanto nasconderci che una richiesta di rinvio da parte della Commissione su questa proposta di

legge ha un significato non soltanto procedurale ma anche politico, in quanto assumerebbe un carattere di pretestuosità di fronte all'impellenza del problema. Il dire che neghiamo per ora il riconoscimento di un diritto ad una categoria perchè esso verrà inserito in seguito in un eventuale beneficio per altre categorie è un mezzo un po' troppo debole. D'altra parte, non possiamo dimenticare che prima della concessione definitiva della pensione vi è un periodo più o meno lungo di concessione provvisoria durante il quale il soggetto subisce visite e controlli e quando si perviene alla concessione definitiva questa viene stabilita da una commissione medica nella presunzione, accertata con tutti i mezzi scientifici, che non vi possano più essere mutamenti nelle condizioni del soggetto.

In sostanza, si tratta ora di evitare che il potere di discrezionalità che viene affidato allo Stato dopo che la legge ha stabilito tutte le possibili cautele, venga esercitato oltre i limiti stabiliti dal legislatore. E mi pare che quando ammettiamo che il potere di discrezionalità rimane valido per i casi contemplati dall'articolo 9 della legge del 1933 non si viene affatto a sospendere questa discrezionalità, ma la leghiamo a certi aspetti, perchè se dovessimo accettare il concetto generale della revisione delle pensioni di guerra ci dovremmo porre un problema molto più grosso, e, come Parlamento, non potremmo esimerci dal dovere di esaminare *in toto* il problema stesso per stabilire con quali possibilità deve avvenire questo accertamento e si dovrebbe addirittura nominare una commissione parlamentare d'inchiesta. E allora si pone il dilemma: sottoponiamo tutti a revisione, o non dobbiamo sottoporre nessuno, anche correndo il rischio di lasciare qualche caso di illecito che può essere sfuggito ai controlli?

Penso che il progetto di legge dell'onorevole Villa non limiti il potere di discrezionalità, ma lo indirizzi verso quei casi che effettivamente possono prestarsi alla sua applicazione; perchè se i casi di riesame fossero poco numerosi, non ci troveremmo certamente di fronte a questo progetto di legge: un caso all'anno è un fatto lecito, mentre una minaccia di accertamento discrezionale è una responsabilità che non possiamo assumere.

Quindi, penso che l'approvazione di questo progetto di legge costituisca quanto di meno noi possiamo fare per questa categoria, mentre risolverebbe molti problemi in uno solo: principalmente quello politico e quello finanziario.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 MARZO 1956

NICOLETTO. L'articolo 98 è stato inserito nella legge n. 648 quale complemento, nella sostanza senza alcun dubbio, dell'articolo 50 della legge n. 1491 del 1923. In sostanza si tratta di un articolo che esiste da 33 anni. E dopo 33 anni siamo chiamati a discutere per apportarvi delle modifiche.

Io devo confessare che sono contrario come principio a queste modifiche perchè per me l'articolo 50 della legge n. 1491 e l'articolo 98 della legge n. 648 non hanno mai dato luogo a cattive interpretazioni od abusi. Si tratta di articoli che costituiscono una garanzia per la Corte dei conti la quale ha così codificato il suo diritto a controllare. Solo adesso, dopo 33 anni, sorge il problema. Io vorrei sapere nel corso di 33 anni quante volte è stato applicato questo articolo: venti? cinquanta? cento volte?

Nessuno ha avvertito in precedenza la necessità di modificare l'articolo 73 o l'articolo 98. Potrei prendere il codice delle pensioni di guerra e dimostrare che ogni articolo viene sistematicamente modificato senza alcuna proposta di legge.

L'articolo 23, per esempio, stabilisce che quando un mutilato o invalido ha avuto per otto anni la pensione, questa si trasforma automaticamente in pensione a vita; stabilisce in quattro anni lo stesso termine per mutilati e invalidi di prima categoria. Ora c'è una circolare del 3 marzo u. s. che viene a modificare l'articolo stabilendo che il mutilato o invalido che usufruisca di una pensione vitalizia di prima categoria deve sottoporsi alla visita della commissione.

La legge stabilisce chiaramente quando la commissione deve chiamare gli invalidi e stabilisce i limiti della competenza di questa commissione, e non vi sarebbe bisogno di discutere il progetto di legge che modifica un articolo che non avrebbe bisogno di essere modificato se non intervenissero di tanto in tanto queste interpretazioni particolari alle leggi vigenti da parte del Governo. Qui ci troviamo di fronte ad un problema politico di cui i colleghi della maggioranza devono assumersi la responsabilità perchè si sta distruggendo una legge, il cui scopo era di andare incontro alle classi più umili della popolazione.

C'è il problema di una legge che viene distrutta ad opera del sottosegretario per le pensioni di guerra, ad opera del Governo.

Abbiamo sentito prima le dichiarazioni dell'onorevole Chiaramello e vorrei chiedere al Presidente: che valore hanno le dichiarazioni fatte da un ex sottosegretario e riferite

al periodo in cui era in carica? Ad ogni modo egli ci ha fornito l'esatta interpretazione data dal Governo di allora ad un articolo di legge, per tornare alla quale è stato necessario presentare una proposta di legge.

Ora ci troviamo di fronte ad un caso analogo e vorrei chiedere al sottosegretario, onorevole Preti, di dimostrarci che egli non è contrario alla legge; e che egli sia contrario lo dimostra il comitato di liquidazione che è d'accordo con la proposta di legge Villa perchè si rende conto di come è stata applicata la legge precedentemente.

E se questo articolo 98 deve essere applicato, lo sia almeno, come stabilisce la legge, in unione all'articolo 110, il quale stabilisce che sia la Corte dei conti ad iniziare il procedimento.

È chiaro che qui si vuol dare un'interpretazione politica a quest'articolo, per cui si è resa necessaria la proposta di legge Villa. Mi oppongo, pertanto, nel modo più assoluto alla richiesta di rinvio. Anche queste richieste continue di rinvio hanno un significato politico la cui responsabilità deve essere assunta in pieno dal gruppo di maggioranza.

GHISLANDI. Anzitutto mi oppongo, per quanto possa dipendere da me, alla proposta di rinvio, in quanto ci sono ormai centinaia di disgraziati, per non dire di più, in condizioni angosciose in attesa della risoluzione di un problema che riveste per loro un'importanza non solo dal punto di vista economico, ma anche morale.

Anch'io sarei del parere che non debba essere toccata la legge in via di principio, perchè è chiaro che essa si riferisce solamente al caso di dolo, e questo caso prevede la competenza della Corte dei conti. Ma dal momento che questa interpretazione non è attuata, anzi è svisata da chi deve applicare la legge, ben venga una proposta di legge la quale chiarisca questo equivoco. Qui bisogna stabilire il punto fermo che siccome le pensioni sono stabilite dopo lunghe pratiche, inchieste e visite accurate, non è più possibile riesumare dopo trent'anni — come è avvenuto — la pratica di una persona per constatare se sta meglio o peggio. E poi, tolte le mutilazioni che sono evidenti ed indiscutibili, è sempre possibile riscontrare diversità di giudizio fra i membri di una commissione medica di molti anni fa e i loro colleghi al giorno d'oggi.

Ora, io cercherei di essere preciso in questo caso per non aggravare la situazione. In due interventi al Parlamento ho anche detto:

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 23 MARZO 1956

«Provvedete anche ai casi più scandalosi, siamo d'accordo, ma che siano scandalosi, non campati in aria». Quindi non revocate — come avete fatto — la pensione ad un mutilato da lunghi anni solo perchè si è rifiutato di comparire innanzi alla commissione e non date alle denunce anonime il peso che il sottosegretariato alle pensioni di guerra mostra di voler dare. La legge vi dà un diritto soltanto nei casi più gravi, soltanto nel caso di dolo nè potete avere il diritto o la facoltà di agire diversamente. Quello che è stato è stato, ma ora il sottosegretariato deve tornare nella legalità; per questo mi oppongo alla richiesta di rinvio e invito la Commissione ad approvare sollecitamente la proposta del collega Villa.

CAIATI. A parte la speculazione scandalistica che non ci deve interessare vorrei richiamare gli onorevoli colleghi a quella che è la nostra responsabilità verso i combattenti mutilati ed invalidi. Effettivamente, c'è uno stato di esasperazione che io, che sono ex combattente, sento forse più come tale che come deputato. E non vogliamo giungere attraverso un'azione in questo settore a realizzare delle economie: è un settore troppo delicato, sul quale l'azione porterebbe a delle responsabilità di ordine politico e sociale con conseguenti ripercussioni su di una larga categoria dell'elettorato combattentistico.

Il problema è un altro. Possiamo noi trovare sulla base della proposta Villa e di eventuali accorgimenti che il sottosegretario Preti potrebbe escogitare, un punto di incontro? Io credo che l'onorevole Preti abbia riflettuto sull'importanza del problema e non voglia sottrarsi alla sua parte di responsabilità e che la sua preoccupazione sia la stessa che anima, dall'altra parte, i pensionati. E, prima di tutto, bisognerà discutere sulla validità dei giudizi medici. Io so di invalidi che si sono rivolti a dei luminari della scienza medica, i quali li hanno assistiti per puro spirito umanitario, data la loro indigenza, ed hanno emesso un determinato giudizio sulle attuali condizioni del soggetto; giudizio che poi non è stato convalidato dalla commissione medica. Certo, neppure le scuole mediche hanno caratteristiche di infallibilità: ci sono dei criteri che variano da scuola a scuola, da impostazione ad impostazione, e questo deve preoccupare perchè ogni revisione, pur senza che le condizioni del soggetto siano mutate, può portare a delle conclusioni diverse, provocando variazioni nei diritti riconosciuti, e, quindi, uno stato di insoddisfazione o addirittura di esaspera-

zione alla cui responsabilità il Parlamento non può sottrarsi.

Ebbene, onorevoli colleghi, io torno al mio primo argomento: non respingiamo *sic et simpliciter* la proposta Villa e troviamo una via di salvezza per quelli che sono gli obiettivi che si è proposta di conseguire, contemperandoli con le esigenze del sottosegretariato per le pensioni e le nostre preoccupazioni di ordine normativo per la vita del paese.

DELCROIX. Parla in nome di un'esperienza di 25 anni e per questo — e non per altre ragioni — sono intervenuto alla seduta di questa Commissione.

L'articolo 98 è sempre esistito sotto un altro numero: ed è stato trasferito nella legge 10 agosto 1950, n. 648. Ora, come mai non si sono mai verificati i casi che hanno provocato le preoccupazioni e, diciamo pure, i risentimenti degli invalidi di guerra. Io non so se le mie statistiche siano esatte, ma pare che nei 30 anni precedenti si sia avuto un numero quanto mai esiguo di casi in cui è stato applicato l'articolo 98.

Quindi, non è che l'articolo 98 sia fatto male: ad un certo momento è stato applicato male, e allora l'onorevole Villa ha presentato una proposta di legge per garantire ai mutilati ed invalidi l'esatta applicazione dell'articolo 98. Questo è il punto.

Se mi è consentita una osservazione di carattere generale dirò che dopo l'ultima guerra si sono avuti casi di errore, e magari anche di dolo, incomparabilmente più numerosi di quelli verificatisi dopo la guerra 1915-18. Non è il caso qui di andare alla ricerca delle cause: c'è stato un rilassamento del costume, ci sono state delle vere e proprie organizzazioni per sollecitare le pensioni. Indubbiamente — come dicevo — la percentuale di errori e di frodi è stata maggiore dopo l'ultima guerra.

Però a questo punto vorrei rivolgermi all'onorevole sottosegretario Preti, al quale va senza dubbio il merito di aver impresso al sottosegretariato un ritmo più intenso che nel passato, per rilevare che ad un certo momento si è determinata la convinzione che il Governo, arrivato al limite massimo di sopportabilità nella spesa per le pensioni di guerra, creda di poter recuperare i fondi necessari per le ulteriori concessioni attraverso una inesatta applicazione dell'articolo 98. Questo è lo stato d'animo determinatosi negli ambienti dei mutilati ed invalidi. Unitamente ad un senso di disagio per certe avventate dichiarazioni ed interviste dalle

quali si potrebbe desumere per estensione che molti dei soggetti fruanti attualmente di pensione hanno ottenuto la stessa, chissà attraverso quali frodi e raggiri.

Nessun chiede l'abolizione dell'articolo 98 perchè credo che sia interesse generale che siano repressi i casi di dolo ed i principali interessati sono proprio gli invalidi di guerra. Però l'articolo 98 deve essere applicato con criterio, mentre che fa il sottosegretariato? richiama a visita i titolari di pensioni vitalizie, e ciò è gravissimo perchè getta su di loro un'ingiusta ombra di sospetto. I membri della commissione medica, inoltre, considerano questi invalidi che ad essi si presentano, con lo stesso animo col quale il giudice considera l'imputato. E quali garanzie ha l'invalido che si presenta dinanzi alla commissione? I colleghi che mi hanno preceduto hanno accennato alle differenze di giudizio a seconda delle varie scuole; quindi, a meno che non si tratti di mutilazione, la valutazione fatta dalla commissione medica è sempre soggettiva. E poi da vent'anni a questa parte sono stati scoperti nuovi metodi di cura: basterà ricordare la streptomina per la tubercolosi, cosicchè mentre l'altra guerra ha lasciato uno strascico di 70 mila tubercolotici, quest'ultima ha provocato molte meno vittime per questa malattia. Ora i tubercolotici del 1915-18 sono richiamati per la visita. Qual'è la loro situazione? perderanno la pensione se si sono curati coi nuovi ritrovati? Per non parlare dei cardiaci: sapete che degli invalidi per malattie cardiache, richiamati per la visita, sono morti nel frattempo?

La mia conclusione è questa: l'applicazione dell'articolo 98, così come è fatta oggi, non va, mentre l'articolo 98 poteva benissimo restare tale e quale, qualora la sua applicazione avesse continuato ad essere quella che è stata per trent'anni, soprattutto applicando quanto previsto anche dall'articolo 110 per quanto concerne l'intervento della Corte dei conti. Ecco perchè si ravvisa la necessità che la proposta di legge presentata dall'onorevole Villa venga approvata sia pure dopo avervi apportato qualche perfezionamento tecnico, per porre fine a questo stato di cose.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa è una questione fondamentale morale ed io sono stato attaccato personalmente più che come rappresentante dell'Amministrazione. Gli attacchi sono venuti da varie parti per la mia azione che è stata sempre intesa, da quanto ho assunto questo incarico, a raggiungere determinati

obiettivi di carattere squisitamente morale. Si è arrivati talmente in là nella denigrazione di chi vi parla che ieri, a quanto mi è stato riferito pochi minuti fa, l'onorevole Nicoletto ha addirittura dichiarato in Aula che io avrei ricevuto dei compensi per la concessione di pensioni di guerra.

NICOLETTO. Questo non è vero: c'è il testo stenografico che parla chiaro.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Penso che l'onorevole Nicoletto non abbia voluto riferirsi a compensi a carattere di corruzione; ma, in ogni modo, debbo respingere in maniera assoluta qualsiasi insinuazione su pretesi compensi che io abbia percepito quale membro dell'amministrazione, a titolo di premio o altro. L'unico compenso da me percepito è quello derivante dallo stipendio di sottosegretario alle pensioni di guerra, come tutti i membri del Governo, e amerei che l'onorevole Nicoletto prima di fare affermazioni di siffatta gravità si documentasse meglio.

La proposta del deputato Villa intesa a modificare l'articolo 98 della legge 10 agosto 1950, n. 648, non deve essere considerata una rivendicazione in favore dei mutilati. Io mi sono sempre dichiarato favorevole ad accogliere le rivendicazioni relative a richieste di miglioramenti per le pensioni ai mutilati. Ma si tenga conto che io sono un sottosegretario e la competenza a decidere sullo stanziamento dei fondi spetta al ministro del tesoro. Quindi, quando si tratta di discutere il problema della rivalutazione generale, non posso assumere posizioni demagogiche facendo apparire che io sono favorevole e il ministro contrario. Non sarebbe una cosa seria. Viceversa, accetto tutte le proposte di legge (come quella Cremaschi, salvo il dettaglio tecnico) che mirano a migliorare il trattamento dei mutilati e invalidi di guerra.

Onorevoli colleghi, quando uno di noi assume un incarico di governo con il compito di dirigere un ramo dell'amministrazione, credo che abbia come suo primo dovere quello di fare pulizia, il dovere di moralizzare l'ambiente, di far sì che l'amministrazione, se prima aveva qualche angolo grigio, sia ricondotta in modo tale da potere apparire come uno specchio di fronte all'opinione pubblica. Credo, quindi, che colui il quale ha il compito di dirigere un ramo della pubblica amministrazione abbia il dovere di reprimere tutti quegli scandali che si possono essere verificati in passato, tenendo conto che gli anni immediatamente succes-

sivi al dopoguerra, come ha bene messo in evidenza l'onorevole Delcroix, furono anni tumultuosi durante i quali lo Stato e la pubblica amministrazione si ricostruivano lentamente. In quell'atmosfera era facile ai disonesti o alle persone scarsamente corrette, approfittare nel settore delle pensioni di guerra. Le denunce penali nel settore delle pensioni di guerra non le ho inventate io: se ne sono sempre avute. Ho creduto fosse mio dovere, in un momento di maggiore tranquillità, andare a fondo: sono stati denunciati dei medici, dei funzionari, degli impiegati, dei profittatori, persone che avevano avuto con documenti falsi l'assegnazione di una pensione di guerra. Si è semplicemente estesa una azione che nel passato era stata più limitata. Onestamente, non potevo limitare la mia azione al perseguimento dei casi di dolo provato, nei quali si fa la denuncia al procuratore della Repubblica. Credo che fosse mio dovere, tutte le volte che mi venivano segnalati dei casi se pure non dolosi, bensì di sfacciato favoritismo, di indagare e di vedere come stavano le cose. Ho il dovere di essere chiaro ed esplicito dinanzi a voi e dal momento che siamo in sede parlamentare. Vi dirò, perciò, che le reazioni suscitate in seguito all'applicazione da me fatta dell'articolo 98 non si sono verificate in tutta Italia, come si è da parte di qualcuno dichiarato, ma soltanto in due regioni e precisamente nel Lazio e nell'Umbria. Nel Lazio vi sono state in passato delle commissioni mediche troppo compiacenti, uomini che consumavano dei reati, persone che approfittando della loro carica riuscivano praticamente per ciò solo ad ottenere la pensione di guerra che volevano. Orbene, valendomi del disposto dell'articolo 98 e rispettando scrupolosamente la legge ho chiamato a visita un certo numero di cittadini, in gran parte del Lazio, ivi compresa Roma. Si tratta di un numero, contrariamente a quanto è stato detto, molto limitato. Così facendo ho ritenuto di assolvere ad un mio preciso compito. Non creda, onorevole Delcroix, che io sia così scarsamente intelligente da disporre dei provvedimenti sulla base di una segnalazione anonima. Di segnalazioni anonime, in verità, ne arrivano tante: la maggior parte di esse vengono archiviate perchè denotano una animosità contro determinate persone. Ma vi sono molte denunce niente affatto anonime oppure denunce anonime che sembrano fondate e che possono costituire la base per un'inchiesta molto approfondita per verificare come stanno realmente le cose.

Ho chiamato a visita alcune decine di cittadini abitanti nel Lazio, in base all'articolo 98, cittadini che — direi — per voce comune sono percettori di pensioni largamente sproporzionate rispetto alle loro condizioni di salute. Non creda, onorevole Delcroix, che questi cittadini siano tutti tubercolotici. Molti di essi non lo sono affatto.

Si dice che questo fiscalissimo sottosegretario (che poi non so per quale motivo dovrebbe fare il fiscale) avrebbe, per così dire, spaventato il paese chiamando tutti i mutilati e invalidi a visita, in base all'articolo 98. Ebbene, ecco alcuni dati: richieste di denunce di pensioni dirette trasmesse al procuratore generale presso la Corte dei conti per la revoca totale o parziale della concessione già disposta, dal 1951 al 16 febbraio 1956: anno 1951, numero 28; 1952, numero 37; 1953, numero 39; 1954 (10 avevo già assunto l'incarico), numero 53; 1955 (di mia intera gestione), numero 143.

Ecco tutte le migliaia di denunce fatte da me in base all'articolo 98. Continuiamo: primi due mesi del 1956, numero 31. Se vogliamo fare la proporzione, in un anno si arriverebbe a 185 denunce.

ANGIOY. Noi pensiamo al 1960.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non si preoccupi di questo, onorevole Angioy, perchè se potrò condurre a termine la mia azione, nel 1960 non ce ne sarà forse nessuna. Così è avvenuto che certe persone interessate si sono molto spaventate e ciò perchè sapevano di non essere in regola. Hanno perciò approfittato della situazione per cercare di dare a intendere che io ero il persecutore dei mutilati. In ultima analisi questa agitazione, che poi sul piano nazionale è inesistente, parte da Roma. Quelli che si danno più d'attorno sono, come è immaginabile, tutte persone che io ho chiamato a visita. Vi è, per esempio, un giornalino di Roma, il quale fa molto rumore in questo campo, che è all'avanguardia in questo settore con dichiarazioni spesso offensive nei miei confronti: ma il direttore del giornalino è stato chiamato dal mese di novembre o dicembre a visita e non è per nulla tubercolotico.

Non voglio dire che malattia abbia perchè altrimenti si verrebbe a sapere il nome, ma la verità è che mi sono trovato di fronte a questa situazione: che un certo numero di persone si è presentato a visita e quasi tutte sono state trovate in condizioni di salute diverse da quelle nelle quali avrebbero dovuto essere in base al decreto concessivo

della pensione. Senonchè un certo numero di persone, poche in verità (non arrivano nemmeno a dieci), ma i cui nomi pesano, si è rifiutato di presentarsi. Il ragionamento di costoro è stato semplice: Preti è attualmente il sottosegretario, speriamo che ci sia presto una crisi di Governo e che egli se ne vada. Ma i Governi si sa hanno dei destini assai strani: a volte sembra debbano durare due mesi e invece sono duri a morire. Meglio, quindi, cercare di fare modificare la legge. Naturalmente i dirigenti dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, a cominciare dal presidente, avvocato Ricci, persona specchiatissima, verso la quale nutro grandissima stima, hanno pensato in assoluta buona fede di dover tutelare un interesse collettivo, non conoscendo i particolari di una situazione di fatto: così pure l'onorevole Villa, al quale va tutta la mia stima, che ha presentato la proposta di legge in perfetta buona fede e d'accordo con il presidente dell'Associazione nazionale, si è posto nello stesso stato d'animo del presidente, avvocato Ricci.

Io però, non credo che il Governo possa accettare il principio di una canzonetta che mi ricordava prima un collega: « Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, dimentichiamo il passato e siamo tutti paesà ». Io credo che il Governo abbia il dovere di fare applicare la legge in tutti i casi nei confronti di chiunque, di perseguire non solamente i fatti di dolo e di errore, ma anche i fatti di evidente favoritismo. Certamente, l'onorevole Delcroix si renderà conto che quando il favoritismo è paragonabile a quello fatto al signor Polito, è indicativo. Lo cito perchè ne hanno parlato tutti i giornali. Il dottor Polito, mentre accompagnava Mussolini nel periodo in cui era capo del Governo Badoglio, ebbe uno scontro in automobile a seguito del quale riportò una ferita. Il dottor Polito ebbe la pensione di guerra di prima categoria. Il comitato di liquidazione in sede giurisdizionale aveva revocato la pensione di guerra al dottor Polito nel presupposto fondato che quel fatto non fosse stato un fatto di guerra. Tuttavia posso ammettere che sulla questione di principio la Corte dei conti alla quale l'interessato ha presentato ricorso gli dia ragione riconoscendogli il diritto a percepire la pensione di guerra. Ma non è questo il fatto che mi avrebbe indignato. Il fatto è ben altro: il dottor Polito, tutto sommato, si è fatto male ad una gamba; ed è chiaro che c'è stato del favoritismo. Il dottor Polito, in

qualità di questore di Roma, non aveva bisogno di corrompere nessuno, specialmente in seno alla commissione medica dove c'erano persone poco corrette, le quali per nulla al mondo avrebbero dimostrato del rigore in quel caso.

Tuttavia, salvo casi così clamorosi, viene fatta una applicazione limitatissima dell'articolo 98. Ci sono un milione e 500 mila pensionati di guerra, e nel 1953 ci sono state 143 denunce: non trova l'onorevole Delcroix che questa agitazione sia dovuta soprattutto al fatto che ho creduto di fare il mio dovere andando a vedere come stavano le cose in determinate situazioni? Volete togliere all'amministrazione la possibilità di compiere il proprio dovere? Volete togliere all'amministrazione la possibilità di condurre fino in fondo un'opera di moralizzazione? Voi rappresentate il Parlamento e voi dovete decidere. In Inghilterra dicono che il Parlamento può far tutto tranne che fare diventare uomo una donna. Però, bisogna rendersi conto soprattutto del fondamento morale della questione.

L'onorevole Delcroix ha dichiarato che io avrei ubbidito a criteri di discriminazione politica. Se l'onorevole Delcroix ha da denunciarmi qualche caso, me lo dica pure lealmente in privato o in pubblico e io sono qui per rispondere e per fare eventualmente il mio dovere nel caso che avessi dimenticato di farlo. Ma se io avessi veramente obbedito a criteri di discriminazione politica, credete pure che la situazione non sarebbe oggi questa. Nel compimento del mio dovere non posso dare ascolto a misere speculazioni di parte. Noi applichiamo la legge. C'è gente che non si è presentata alla visita in attesa che venga abrogato l'articolo 98 per potere finalmente dire: la pensione l'abbiamo e ce la teniamo. Onorevole Delcroix, il Governo non può concordare su questo punto. Vorrei riferire un caso limite: vi era un grande invalido di guerra con pensione lettera f). Lei sa bene cosa ciò significhi. Lo abbiamo chiamato a visita di controllo (trattasi di un ex maggiore delle forze armate); dopo la visita gli è stata riconosciuta l'ottava categoria!

Noi vogliamo ammettere che il generale Reitano, di cui ha tanto parlato male l'onorevole Nicoletto, sia una persona severa, ma certamente nessuno di voi penserà che questa retrocessione, che rappresenta il caso limite, sia dovuta alla severità della commissione medica.

Perciò, non si facciano confusioni. La legge viene applicata rettamente ed io vorrei che

qualcuno potesse dimostrare che essa non è applicata in questo modo.

La questione sta tutta qui. Si dice: limitiamo la portata dell'articolo 98. Non si dica ciò, perchè così dicendo si rischia di fare una revisione generale. Si fanno molte confusioni. Siccome un certo ambiente ha cercato di diffondere la psicosi dell'articolo 98, adesso si confondono tra loro cose eterogenee. Si dice che è stato richiamato un cittadino in base all'articolo 98, che non aveva la pensione definitiva ma l'assegno rinnovabile e in ordine al quale sono stati fatti degli accertamenti in sede di rinnovamento dell'assegno. Questo non c'entra con l'articolo 98, ma è evidente che chi cerca di creare un certo stato d'animo confonde una cosa con l'altra e cerca di mettere su una strada non retta anche delle persone di perfetta buona fede come è certamente l'onorevole Delcroix, al quale professo la massima stima.

A questo punto il Governo sente il dovere di far presente che se voi volete limitare la portata dell'articolo 98, si avranno delle conseguenze spiacevoli. E pertanto non posso dichiararmi favorevole alla proposta di legge in esame. Io non sono un persecutore di nessuno, ma per considerazioni di ordine squisitamente morale ho il dovere di fare la massima pulizia nell'ambito della pubblica amministrazione a me affidata, anche se ciò facendo io sia costretto a colpire interessi illegittimi, e pertanto non posso accogliere la proposta dell'onorevole Villa.

Per tutto ciò considerato, a nome del Governo, chiedo che la proposta di legge venga rimessa in Assemblea. In quella sede potranno essere da me date le più ampie spiegazioni per tutto ciò che concerne la gestione a me affidata.

DELCROIX. Chiedo la parola per fatto personale. Ho avuto un colloquio con il ministro del tesoro. Desidero affermare che io non ho detto che il sottosegretario alle pensioni di guerra, nell'applicazione dell'articolo 98, abbia seguito dei criteri di discriminazione politica: non avevo elementi per

farlo. Ho fatto semplicemente presente al ministro del tesoro che il fatto che alcuni parlamentari dei partiti di destra siano stati richiamati a visita mentre i parlamentari appartenenti ad altri partiti non sono stati richiamati poteva anche far supporre che questo articolo 98 fosse applicato con dei criteri di discriminazione politica. E non mi sarei astenuto anche dall'avanzare indirettamente questo dubbio se lo stesso onorevole Preti nella risposta ad una interrogazione del senatore Palermo non avesse autorizzato questo sospetto, in quanto egli fece tre nomi dei quali due sono a me ignoti, il terzo quello di un tale Bonferraro precisando che questi ebbe a capeggiare una lista di destra. Io non credo che lei lo abbia fatto perchè questi faceva parte di una lista di destra, ma dicendolo ad un rappresentante comunista acquistava tutta l'aria di uno che voglia ingraziarsi il proprio interlocutore.

Tuttavia, quello che l'onorevole Preti ha testè dichiarato ha confermato la nostra preoccupazione. Lei ha detto che si tratta di un fenomeno locale. Per quel che mi riguarda io non sono il portavoce di nessuno. Mi sono preoccupato di un problema di carattere generale prescindendo completamente dalle preoccupazioni personali di coloro che possono essere richiamati a visita.

Ad ogni modo, visto che la questione sarà portata in Aula, in quella sede noi avremo modo di esporre ampiamente il nostro punto di vista.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole sottosegretario chiesto la rimessione in Assemblea di questa proposta di legge, prendo atto della richiesta e sospendo la discussione della proposta stessa.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI